

## Il futuro è digitale Forum all'Unità

Se la crescita di un Paese è legata alla Rete perché perdere tempo?



IL LINK AL VIDEO  
PER RIVEDERE IL FORUM



Il webforum all'Unità con Nicola Mattina e Nicola Salvi (ultimi due a destra) e, in collegamento skype da Milano, Mario Dal Co

# UN FONDO PER AIUTARE CHI RISCHIA

In Italia manca una cultura dello sviluppo. Invece bisogna favorire la nascita di imprese giovani e nuovi business, che puntino su Internet

ELLA BAFFONI

È vero che Internet è il driver dello sviluppo? Attorno a questa domanda *l'Unità* ha chiamato Nicola Salvi (esperto di innovazione nella Pubblica amministrazione), Mario Dal Co (direttore generale dell'Agenzia per l'innovazione, su skype), Nicola Mattina, esperto di start up d'impresa digitale, "governati" da Carlo Infante (esperto performing media) e dal nostro vicedirettore Luca Landò. Internet e il Pil: molti dicono, inizia Luca Landò, che è questa la strada per lo sviluppo, per uscire dalla crisi economica, ripartire e magari correre per recuperare il tempo perduto. È su questo che punta il governo? Di più, incalza Carlo Infante: cosa possono fare governo e istituzioni perché internet diventi il driver del sistema

paese?

La risposta più facile sarebbe: investimenti.

«Ma bisogna vedere se la domanda giustifica l'investimento - prova a rispondere Dal Co - siamo avanti nella parte fiscale, molto indietro nella semplificazione della vita dei cittadini. Per aprire una nuova impresa o anche nelle successioni, tocca al cittadino cercare dati da diverse amministrazioni e presentare una miriade di documenti. Semplificare è utile per tutti». Già, perché la semplificazione produce risparmio, dice Infante, anche di tempo. Digitalizzare significa usare sempre meno carta, fluidificare la relazione con le amministrazioni scambiare informazioni utili ad una maggiore consapevolezza d'uso dei servizi al cittadino. Tutto questo risparmio si riverbera sul Pil?

«Anche se non le contiamo, perdiamo molte ore a settimana per avere accesso a servizi pubblici. Pensate a un'impresa che voglia avere accesso

a una gara d'appalto... È un costo che chi lavora in nero salta a piè pari», risponde Dal Co.

Il guaio è che «le amministrazioni pubbliche non sono permeabili, non interagiscono - dice Nicola Salvi -. Nella pubblica amministrazione ci sono diverse "nature operative" che - anche per l'architettura amministrativa dell'Italia, ministeri, regioni, province, comuni, agenzie... - invece dovrebbero essere dialoganti e interconnesse, usare lo stesso linguaggio. E non è un problema di tecnologia, ma proprio di amministrazione nel suo complesso».

La parola chiave, dice Dal Co, è interoperabilità, partendo dal software open source che renda scaricabili e confrontabili i dati da fonti diverse. È un altro aspetto delle tecnologie web 2.0, che possono produrre dati solo se che riconoscono l'utente e ne rappresentano la realtà. Un esempio: il fascicolo sanitario elettronico non si può costruire dall'alto verso il basso, ma solo in rapporto tra medico e paziente. Un altro: l'università dovrebbe rilasciare un diploma con curriculum, con i contenuti dell'apprendimento. Ma non basta l'elenco degli esami, servono le competenze. Che nascono nel rapporto tra docente e studente, non altrove».

«A volte l'innovazione è impositiva, come per il pagamento on line delle imposte che stressano i più impreparati», nota Infante, «ma in altri casi, come per i referti medici scaricabili e il dialogo web con il medico, si può ottenere un salto di qualità. Così come accade per il riutilizzo delle informazioni strutturate, l'Open Data. Quali sono le azioni più efficaci per incidere?».

«Bisogna che tutti i canali della pub-

**«NESSUN SETTORE PUÒ FARE A MENO DELL'INNOVAZIONE: KODAK DOCE. LA SILICON VALLEY PUNTA SU BATTERIE DI START-UP: PICCOLE IMPRESE CHE CRESCONO VELOCEMENTE».**  
Nicola Mattina



blica amministrazione siano aperti e trasparenti - dice Dal Co - che si abbassino le barriere protettive tra le reti pubbliche e quelle private. Il bancomat potrebbe diventare una carta di identità elettronica se si rendessero interoperabili le reti pubbliche e quelle private».

C'è molto da fare, subito, dice Nicola Mattina, «nessun settore può fare a meno dell'innovazione. Guardate la Silicon Valley, che punta sulle piccole imprese che crescono velocemente, le start up. Davanti alla velocità dei cicli dell'innovazione anche le grandi aziende si comportano come startup: la Kodak è fallita perché non ce l'ha fatta ad adeguarsi. A San Francisco c'è proprio l'allevamento delle società start up, un grande sistema di piccole aziende. E Google ne ha comprate cinquanta in un anno. Se non ci fossero queste società frizzanti il saldo dell'occupazione negli Usa sarebbe negativo. Il nostro governo, intanto, potrebbe fare quattro cose. Investire nelle università di eccellenza (l'Italia non ne ha nessuna nelle prime cento). Favorire l'immigrazione di qualità: chi emigra cerca promozione sociale, il gotha della Silicon Valley è fatta di immigrati, anche italiani. Ancora: invece di sovvenzionare le imprese, bisogna investire nella ricerca, e poi magari offrirla alle imprese. Infine la trasparenza. L'Italia è il più opaco dei Paesi europei: non si sa come si assegnano i bandi di gara né come procedono i lavori, né le performance delle strutture pubbliche. È quasi uno scandalo».

Torniamo a internet e al Pil, è il richiamo di Landò. La semplificazione fa risparmiare tempo, l'efficienza e la permeabilità delle reti rende più facile la vita ai cittadini: il governo va in questa direzione? e qualcuno sta pensando al digital divide? «L'analfabetismo digitale di impre-

**«L'ANALFABETISMO DIGITALE DI IMPRESE E FAMIGLIE È UN PROBLEMA: TEMO CHE IL NOSTRO VANTO, IL BOOM DI TELEFONINI, DIPENDA DAL FATTO CHE COSÌ SI FA A MENO DI INTERNET»**  
Mario Dal Co (via Skype)



**«SI DOVREBBE CONSENTIRE AL CITTADINO IL CONTROLLO SOCIALE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE, DA CHI VINCE L'APPALTO A COME VENGONO CONDOTTI I LAVORI»**

Nicola Salvi



se e famiglie è un problema vero - risponde Dal Co - temo che il nostro vanto, l'esplosione dei telefonini, dipenda dal fatto che così si fa a meno di internet. Su ricerca, immigrazione professionale e trasparenza sono d'accordo. Sull'università penso che invece siamo bloccati dal provincialismo, da un'ottusità paraprofessionale che non ci rende competitivi. I nostri ragazzi, anche con la laurea triennale, sono al livello degli americani. Ma poi non sanno come si avvia un processo di ricerca, come si lavora in team, come si fa un'impresa. È anche un fatto di cultura, l'incapacità di inserirsi in un progetto moderno».

Dobbiamo trovare un algoritmo che valuti in modo inconfutabile il valore dell'innovazione sul Pil. C'è chi afferma che si guadagna un punto di Pil ogni 10% di maggior sviluppo delle connessioni internet, ricorda Infante. Si riduce il digital divide e si diffonde una tecnologia abilitante per la ricerca, meglio ancora: l'invenzione del lavoro. Il Paese si sta dando un'agenda digitale? «Non mi piace la dizione "Agenda digitale", come se fosse un programma annuale - dice Salvi - e invece dovrebbe essere una strategia globale, per tutta la Pubblica amministrazione. In Lombardia solo l'1,1% delle 9.000 imprese è di nuova economia, e solo il 4% degli addetti è laureato. Il capitale umano è elevato a siamo lontani da una cultura imprenditoriale innovativa».

Quando si chiedono pari opportunità di accesso alla rete - ragiona Infante - per promuovere la cosiddetta digital inclusion, si arriva a comprendere quanto, tutto questo, sia decisivo per creare nuova coesione sociale, un ambito che può anche rivelarsi come possibilità d'impresa etica con la social innovation.

«Giustissimo - dice Salvi - e si dovrebbe consentire al cittadino il con-

trollo sociale della pubblica amministrazione, da chi vince l'appalto a come vengono fatti i lavori. Aprire l'accesso ai dati fa crescere l'economia e si accelera l'efficienza dell'amministrazione con il controllo dal basso».

Il web 2.0 ha una dimensione collettiva - dice Dal Co - ma ci sono altre tecnologie ricche di potenzialità. Pensate alla nave Concordia. In quei momenti c'è stato un volume di informazione pazzesco con sms, tweet e foto. E non è solo interessante conoscerne il contenuto è nel flusso il dato peculiare. Se un "sismografo della rete" ne avesse registrato il flusso avrebbe raccontato moltissimo di quella vicenda». Come diceva McLuhan - interrompe Infante - è il mittente stesso il messaggio.

Punto di forza per Mattina sono «i nativi digitali: non sono provinciali, studiano e s'informano. Dovremmo osservare e stimolare questo fenomeno, incentivare chi ha l'ambizione di cambiare il mondo e la comunicazione».

Più che investire, propone Dal Co, «bisognerebbe "liberalizzare il falli-

**«DOBBIAMO TROVARE UN ALGORITMO CHE VALUTI IL VALORE DELL'INNOVAZIONE SUL PIL. C'È CHI DICE CHE SI GUADAGNA UN PUNTO DI PIL OGNI 10% DI CONNESSIONI INTERNET IN PIÙ»**

Carlo Infante



mento», scardinare i timori nel cercare nuove strade. Negli Stati Uniti chi ha i capitali cerca le aziende che crescono per investire, magari entrando come capitale di rischio».

«Giusto, aggiungerei un quinto punto a quelli proposti da Mattina - dice Salvi - : un fondo di garanzia pubblica per le aziende innovative a salvaguardia delle banche in caso di fallimento. Così l'innovazione coraggiosa si svilupperebbe di più. Facebook in fondo è nata proprio così».

Ma non è pericoloso proteggere chi ha fallito? Non si rischia di favorire i soliti furbetti? «L'innovazione comporta un alto tasso di rischio imprenditoriale ovvero rischio di falli-

## Keyword

### Innovazione: nuove idee nuove parole

#### Driver del sistema paese

S'intende quel fattore in grado di trainare economia, innovando i processi produttivi, a partire dagli assetti organizzativi e motivazionali su cui l'uso del web può dare un contributo decisivo.

#### Interoperabilità

Significa cooperare nello scambio di informazioni o servizi con altri sistemi, ottimizzando le risorse. Nello specifico comporta il fatto di usare software aperti, open source, capaci di integrarsi con tutti i sistemi informativi connessi.

#### Startup

È la definizione che riguarda la fase d'avvio di un'impresa. Molte di queste imprese in erba nascono nell'alveo universitario dove sono presenti degli spin off (organismi aziendali sorti dal contesto della ricerca tecnologica universitaria) o da veri e propri incubatori d'impresa.

#### Digital divide

È il divario digitale provocato dalla carenza di connettività internet che provoca una negazione di pari opportunità d'accesso alle reti, in quanto risorsa-bene comune.

#### Nativi digitali

Sono quei giovani cresciuti con i nuovi media, attraverso cui si misurano con il mondo delle informazioni, così come le generazioni precedenti hanno fatto con libro e televisione.

(a cura di c.i.)

mento», dice Nicola Mattina. «È un'idea che culturalmente ci fa rabbrivire, socialmente inaccettabile. Eppure l'idea del fallimento, altrove, assume forme diverse altrove. È celebre l'affermazione di Edison a proposito dei suoi errori: "Non, ho fallito. Ho solo trovato 10.000 modi per non far funzionare una lampadina". Quando parliamo di innovazione, successo e fallimento sono due facce della stessa medaglia. L'idea di un Fondo Nazionale di garanzia per le aziende innovative avrebbe due principali effetti positivi: da un lato aiuterebbe giovani imprenditori ad assumersi rischi imprenditoriali più elevati ovvero entrare in quella quota di Pil che cresce velocemente, dall'altro renderebbe più semplice l'accesso al credito bancario o ad altre fonti di finanziamento che sarebbero a loro volta tutelate. Il vantaggio del Fondo di garanzia è che nominalmente una certa copertura potrebbe aiutare 100 imprese a nascere, ma in concreto andrebbe a coprire il fallimento solo di una parte di esse, quindi un piccolo investimento pubblico avrebbe il potere di moltiplicare enormemente i suoi effetti».